

## **La legge sulla Lingua dei Segni: una libera scelta come risorsa**

Mauro è sordo dalla nascita, usa la Lingua dei Segni Italiana (LIS) e l'Italiano quotidianamente, è psicologo, lavora come psicoterapeuta e collabora da anni con il CNR. Mauro, a seconda delle situazioni in cui si trova, può scegliere quale lingua utilizzare.

Una legge a tutela di una minoranza linguistica, come quella proposta e già approvata al Senato sulla Lingua dei Segni (*lingua* e non *linguaggio*), non può essere considerata una limitazione, ma anzi una garanzia di libertà! Se è vero che la LIS rappresenta una libera scelta e non una forzatura ideologica, la mancanza della legge è sintomo dell'inadeguatezza da parte dello Stato di tutelare i diritti e di garantire i servizi di accessibilità necessari alle persone sorde. In molti Paesi della Comunità Europea il riconoscimento delle lingue dei segni è una realtà da diversi anni, solo l'Italia e pochi altri Stati sono ancora in attesa. L'ONU, attraverso una convenzione sui diritti delle persone disabili (art. 21, c. I, punto E; art. 2, 9, 21, 24 e 30), esorta i Governi a "riconoscere e promuovere l'uso della lingua dei segni". L'Italia, pur avendo sottoscritto e ratificato (L. 18/2009) tale convenzione, risulta ancora gravemente inadempiente.

Nessuno direbbe mai ad un bambino che imparando l'Inglese si dimentica l'Italiano. Perché imparare la LIS, oltre all'Italiano, non può essere considerato una ricchezza? La mistificazione che viene fatta riguarda la separazione netta fra la lingua dei segni e la lingua parlata, queste possono invece convivere assieme, permettendo al bambino sordo di crescere in un contesto bilingue e biculturale che amplia le sue capacità e conoscenze. La LIS consente di costruire un ponte con la lingua verbale, attraverso un confronto fra le strutture delle due lingue. Inoltre la LIS può supportare uno sviluppo armonico e sereno della personalità del bambino che non viene esclusivamente visto solo come "orecchio che non funziona" ma come persona nella sua interezza, ricchezza e complessità, non più solo un disabile sensoriale ma un sordo.

È così difficile oggi accettare che esistano mezzi di espressione che danno voce alla diversità senza omologarla? Pensiamo davvero che questa esigenza di identità non abbia diritto di cittadinanza nella nostra società?

Roma, 12/05/2011

I ricercatori del Communication and Language  
In Children and Deaf persons Lab (CLICD) dell'ISTC-CNR